MOSTRE D'ARTE A ROMA

Filippini, Gallian

★

di LORENZA TRUCCHI

Dopo una lunga assenza da Roma — l'ultima personale ebbe luogo nel '56 nella sede dell'Istituto Svizzero — Felice Filippini si ripresenta al nostro pubblico con una mostra grafica allestita all'Obelisco.

In una autopresentazione ad una piccola raccolta di disegni e incisioni pubblicata, nel 1952, dalle edizioni La Toppa di Lugano, Filippini scriveva tra l'altro: « Disegnavo già in fasce, e disegnerò anziché scriverlo, anche il mio testamento: così si può dire che disegnai quando scrissi dei libri, che so di dovere al disegno quanto v'è di irritante nella mia pittura, ma che conto di disegnare le ore e gli anni di tutto quel viaggio di saggezza di cui lo spettatore disoccupato troverà qui una specie di traccia, malferma ma mai insincera, forse dal massimo al minimo piuttosto che in senso inverso, fondamentale e diletta nella mia propria storia e, come quella, impressa nella sabbia in direzione dell'acqua ». Confessione forse compromettente per uno scrittore, ma capitale per un pittore. Del resto non vogliamo indagare qui se il versatile Filippini sia più scrittore o più pittore, ma, piuttosto, constatare, ancora una volta, come egli riesca a dare forme diverse al suo mondo unitario.

Un mondo, come osserva Ungaretti nella sua felice presentazione a questa mostra, estremamente soggettivo. Quasi un'implacabile e sofferto soliloquio con se stesso, quasi uno spietato interrogatorio alla propria allarmata coscienza, che il Filippini seguita a riproporci in ogni sua riga di narratore e di saggista, in ogni sua linea di incisore e di disegnatore. Tuttavia non si tratta di un soliloquio egoistico e compiaciuto, di un viziato e intellettuale gioco della memoria e, difatti, proprio questa condanna di non sapersi dimenticare è, in un certo senso, espiata da Filippini facendosi egli stesso il simbolo ideale dell'anima e del carattere della sua gente ticinese. Queste impeccabili incisioni popolate di personaggi tanto tipici (che spesso altro non sono che dei continui, impietosi autoritratti del pittore) sono dunque, alla pari, una confessione ed una scoperta della terra natale, dei suoi saldi costumi, del suo cupo arcaismo.

Nell'incisione Filippini resta legato soprattutto alla tradizione nordica: al culto dell'abilità artigiana, al senso del « caratteristico », alla volontà di espressione. Mentre appena tocca il colore (tempere, litografie), quasi a combattere la tirannia del suo segno implacabile, l'artista fugge dalla realtà verso il fiabesco, abbandona il racconto per l'evocazione. E con il colore si manifesta il lato meridionale o italico di Filippini, il suo, sia pur limitato, estetismo, la sua vena lirica. Così, in certe tempere recenti, egli è arrivato ad una sintassi semiastratta con improvvise suggestioni surreali. Aggiornamento? O ribellione a se stesso, o volontaria mortificazione dal gioco artigiano e grafico? Prima di rispondere bisognerà attendere una mostra di opere recenti di pittura. Solo allora capiremo se questa fuga nel colore, questo bisogno di libertà, sia per Filippini davvero una conquista, un modo di conoscersi meglio e più totalmente e, non, come potrebbe sembrare oggi a prima vista, un espediente per dimenticarsi, rinnegando, almeno in parte, le proprie antiche radici.

larvali e moribondi anche se pronti a resuscitare, e, ancora, questa « marina » dal colore tumultuoso e fosforescente. Qualche riferimento, qualche affinità, più o meno occasionale, con il Maccari più acre, con il Pirandello dei nudi più sfatti e finanche con il Rouault 1904-1907, non compromettono l'accento personale dell'espressionismo drammatico, ma mai disperato di Gallian. Una vitalità più magica che lirica, una gridata volontà di vita, malgrado l'antica, assaporata confidenza con la morte, una religiosa pietà che attutisce ogni oltraggio, ogni deformazione, sono le qualità salienti di questa estrema pittura di dolore e di riscatto.

Con questa mostra fuori ordinanza; fuori cartello, fuori programma Gallian entra, insomma, di diritto nel gruppo più scelto dei nostri scrittori che dipingono. Ma scrittore o pittore, Marcello Gallian resta, comunque, uomo e artista fuori regola e fuori misura.

★

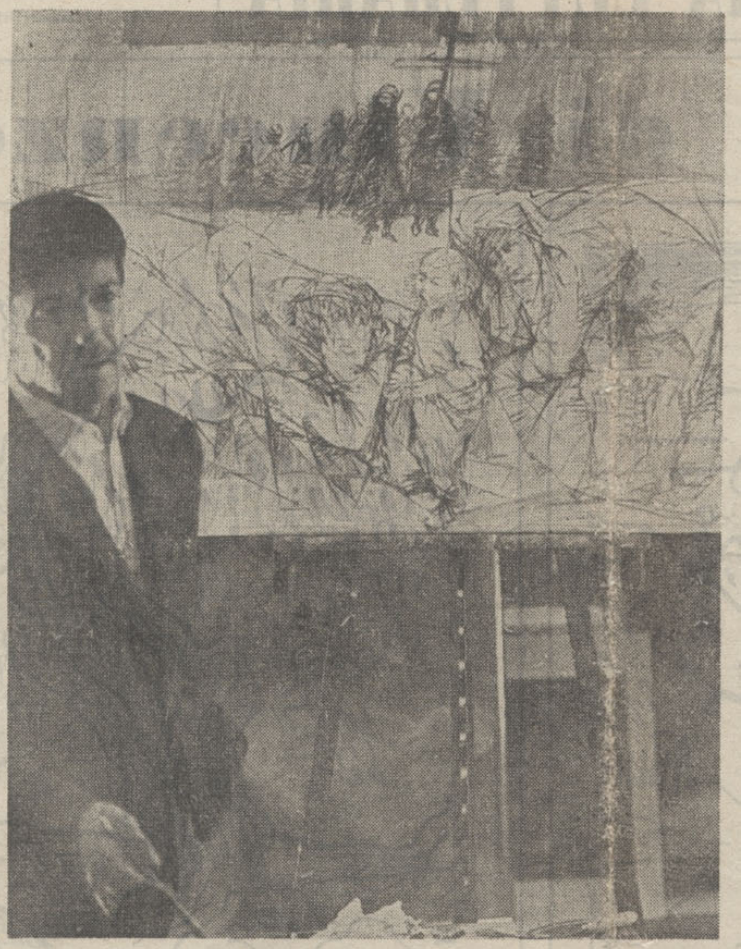
Tra le altre numerose mostre della settimana ricordiamo: « Al Ferro di cavallo », le *bromografie* di Alfredo Libero Ferretti presentate da Murillo Mendes. Un nuovo procedimento fotografico, senza matrice, né macchina, basato su effetti di luce ed ombra e processi di ossidazione, con il quale il Ferretti crea suggestive immagini astratte, dense di valori lirici e pittorici.

La mostra di vecchi e nuovi disegni di Consolazione alla galleria « Passeggiata di Ripetta ».

Le calibrate e diligenti composizioni, in chiave postcubista, della pittrice Maria De Regibus-Szulczewska, alla Alibert.

La personale di Lisa Sotili (galleria Russo), avallata da una cordiale presentazione di Raffaellino De Grada. La Sotili, malgrado i suoi scoperti « prestiti » da Borra (suo maestro), da Nolde, da Gauguin e da Matisse, dimostra un eccezionale temperamento di colorista ed una forte capacità compositiva. Qualità che se ben aministrate e difese da un pericolo di narcissismo, che spesso limita e chiude il mondo poetico della giovane pittrice, non mancheranno di dare, in futuro, felici e duraturi risultati.

LORENZA TRUCCHI



Felice Filippini nel suo studio ginevrino

LIBRI RICEVUTI

LIBERO FRANCESCHI: *Parta minora et minima* - Versi - Tipografia Torinese - Pagg. 112 - s.p.

DOMENICO O. DI DARIO: *Dal verme all'uomo* - (Colloqui e Soliloqui) - Editrice Ciranna - Roma - Pagg. 106 - L. 750.

GIANFRANCO MORRA: *Scetticismo e misticismo nel nel pensiero di Giuseppe Rensi* - Editrice Ciranna - Roma - Pagg. 220 - L. 2000.

STENO VAZZANA: *Il contrapasso nella Divina Commedia* - Editrice Ciranna - Roma - Pagg. 284 - L. 1000.

ANONIMO SIRACUSANO: *Eumeo - ossia - Uomini-dei-semidei* - Poema - Tipografia luaceratese-laucerata - Pagg. 154 - L. 700.

FRANCO BONFANTI: *Poesie della gioventù* - Casa Editrice Villar - Pagg. 50 - L. 500.

ROMUALDO D'ALESSANDRO: *Foglie sparse* - (Liriche) - Editrice Convivio Letterario Milanese - Pagg. 98 - L. 800.

IL LIBRO DI CUI SI PA

★

Racconti di Filip

★

di FERDINANDO VIRDIA

Come gli scrittori della Venezia Giulia, anche il ticinese Felice Filippini — di cui è apparso di recente presso l'editore Sciascia una nuova raccolta in volume che reca il titolo *Una domenica per piangere* appartiene a una « provincia » del tutto particolare della nostra letteratura, una provincia periferica aperta a esperienze esterne che tuttavia si è caratterizzata sino ad oggi, nei suoi esponenti, assai meno di quanto non abbia fatto quella degli scrittori giuliani, che costituiscono un vasto e importante settore della nostra produzione letteraria degli ultimi cent'anni, e che hanno immesso largamente nella letteratura gran parte di quei problemi e di quei fermenti che essi hanno ricevuto dal contatto con culture nazionali e con esperienze assai diverse che non quelli della nostra civiltà letteraria tradizionale.

Mentre esiste, in una parola, una letteratura triestina con caratteri suoi particolarissimi, non altrettanto si può dire della letteratura ticinese; è noto come sia ricca di caratteri suoi propri una letteratura della Svizzera francese e così una non meno rigogliosa letteratura svizzera di lingua tedesca, laddove la letteratura italiana del Canton Ticino nella sua oscillazione pressoché perenne tra influssi italiani e influssi tedeschi, rimane una letteratura di provincia, spesso assai dignitosa e in alcuni suoi elementi persino di alto livello che tuttavia, a differenza di quella giuliana ha avuto scarsi riflessi nel complesso di quella italiana.

La contiguità ed anche l'affinità dialettale del Cantone con la Lombardia, la vicinanza di una grande città italiana come Milano che è anche un importante centro di cultura e la sede delle più importanti case editrici e di alcuni tra i maggiori giornali del nostro paese, fanno sì che in esso anche da un punto di vista etnico e linguistico dia scarsa possibilità di una cultura autonoma e provvista di una sua capacità di sviluppo. L'antica dipendenza politica dai cantoni di lingua tedesca, la penetrazione economica dell'elemento tedesco, la mancanza di una sua università, e di veri e propri centri di cultura autonoma, ne hanno attenuato sul piano culturale i suoi peculiari caratteri, senza peraltro immettere nel suo seno elementi capaci di rinnovarne gli schemi.

Il più illustre rappresentante, sino a ieri, della letteratura ticinese, il romanziere e poeta Francesco Chiesa, non si distingue in modo notevole dagli scrittori italiani suoi coetanei come lui particolarmente sensibili alla continuità di una tradizione letteraria, con una certa accentuazione lombarda di schietta impronta manzoniana e con venature culturali germaniche che accentuano nella sua narrativa e nella sua poesia l'inclinazione postromantica. Anche Giusep-

20 aprile1960

Felice Filippini
Disegni, tempere, incisioni
Catalogo: testo di G.Ungaretti

Bibliografia
A.Bertolucci*, Filippini all'Obelisco,*Telesera, Roma 21 aprile 1960;
L.Trucchi, *Filippini,* La Fiera Letteraria, Roma 1 maggio 1960;
V.Ap., *Filippini all'Obelisco*, La Voce repubblicana, Roma 7 maggio 1960